

# Introduzione

Molti usano la rete per distrarsi; Ai Weiwei ne ha fatto invece un potente mezzo di cambiamento sociale. In un rito divenuto quotidiano, Ai dedica varie ore al giorno al computer, passando dalle notizie ai tweet e diffondendo i suoi pensieri nel cyberspazio. «Metto il novanta per cento della mia energia nel blog», ha detto in un'intervista rilasciata poco prima della sua forzata chiusura. Dopo la censura imposta dalle autorità, più di duemilasettecento post, incluse migliaia di foto e milioni di commenti dei lettori, sono spariti. L'indirizzo [blog.sina.com.cn/aiweiwei](http://blog.sina.com.cn/aiweiwei) da cui Ai aveva diffuso aspre critiche sociali, severe denunce della gestione politica e infine una scottante lista di nomi di studenti morti o scomparsi nel terremoto del Wenchuan, è stato chiuso a tempo indeterminato; al suo posto appariva il seguente messaggio: «Questo blog è stato chiuso. Se avete domande, per favore digitate il 95105670; cliccate su “dare un’occhiata” nella stringa a sinistra per visitare altri eccellenti blog». Il messaggio è ancora lì.

La decisione – in qualche modo inconsueta – di tradurre un blog cinese per una pubblicazione occidentale è stata resa possibile da una concezione più allargata di “arte contemporanea”. Come scriveva Walter Benjamin nel 1923 introducendo una sua versione in tedesco di Baudelaire, «le traduzioni che fanno qualcosa di più che trasmettere un contenuto appaiono quando nel corso della sua sopravvivenza un’opera ha raggiunto lo stadio della fama».<sup>3</sup> Già leggendario come deposito dei pensieri e delle idee dell’artista, il blog di Ai ha ottenuto, tramite la rivoluzione digitale, più fama e riproduzione di quanto Benjamin avrebbe mai potuto immaginare. Per i lettori cinesi, il blog era provocatorio e controverso; fino a ora, i lettori non cinesi hanno potuto coglierne solo in parte la profondità di contenuto; nonostante questo, Hans-Ulrich Obrist l’ha definito «una delle grandi sculture sociali del nostro tempo».<sup>4</sup>

Il termine “artista-attivista” è sempre più usato nei confronti di Ai Weiwei, oltre a quello, a lui non congeniale, di “dissidente”. Il suo attivismo non è recente: Ai si è mosso nel campo dell’avanguardia politica cinese sin da quando, alla fine degli anni settanta, è divenuto possibile invocare democrazia e libertà di parola. Internet non lo ha trasformato in un attivista ma ha permesso al suo at-

tivismo di esprimersi su scala più vasta. Ai ha distrutto vasi della dinastia Han, ha coperto di pittura asce di pietra preistoriche, ha smontato tavoli e templi antichi, immortalato un getto di urina in fine porcellana, trasportato in una piccola città tedesca mille e una persone provenienti dai luoghi più remoti della Cina. È stato etichettato come “daoista” e anarchico, e il suo entusiasmo si potrebbe accostare a uno spirito rivoluzionario e distruttivo ereditato dalle Guardie rosse. In qualunque contesto lo si collochi, Ai rivela sempre un’indole sovversiva che lo porta ad affrontare senza timore le autorità culturali e politiche.

Influenzato in non piccola parte dall’eredità paterna, Ai Weiwei ha il coraggio nel sangue. La sua vita, già trasformata in mito dai *media*, può essere qui solo brevemente riassunta. Suo padre, il poeta e intellettuale Ai Qing, era un critico del regime; nel 1957, poco dopo la nascita di Ai Weiwei, divenne uno dei primi intellettuali a essere emarginato politicamente ed etichettato come “nemico del popolo” nella prima Campagna contro la destra. L’intera famiglia di cinque persone, compreso Weiwei bambino, fu spedita nelle campagne a lavorare e per essere “rieducata”. Dapprima in un impianto forestale nello Heilongjiang circondato dalle fredde selve di Beidahuang, poi, due anni dopo, nella provincia occidentale dello Xinjiang, la “piccola Siberia” cinese, dove gli Ai vissero – letteralmente – in una cavità della terra. Come specificato in una serie di misure destinate agli elementi di “destra” in esilio, Ai Qing dovette sopportare umiliazioni politiche quotidiane, rieducazione e lavoro manuale, e a causa della sua fama e della sua importanza gli vennero assegnati i lavori più umilianti. Ai Weiwei era troppo piccolo per dare una mano, ma ricorda perfettamente di aver visto suo padre intento a pulire alla perfezione i gabinetti pubblici.

18

L’infanzia di Ai Weiwei, già politicamente satura, si riempì della follia della Rivoluzione culturale, o come era chiamata allora, della Grande rivoluzione culturale proletaria. Anziché studiare cinese, matematica o scienze, gli studenti passavano il loro tempo a lavorare nei campi e a leggere il *Libretto rosso* di Mao. Forse erano stufo di sentir parlare di “dittatura del proletariato”, ma certamente alla generazione di Ai Weiwei fu instillata una simpatia per le masse e un utopismo sociale che si sarebbe riflesso nella sua pratica artistica. Quando terminò la Rivoluzione culturale e i suoi principali artefici, la Banda dei Quattro (Jiang Qing, Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen), finirono dietro le sbarre, Ai Qing fu riabilitato e la famiglia tornò a Pechino, dove trovò un’atmosfera libertaria in pieno fermento. Questo periodo viene generalmente ricordato come la Primavera di Pechino. Gli amici di Ai Qing insegnarono ad Ai Weiwei a disegnare, e lui sviluppò una mano esperta. Nel 1978 si iscrisse all’Accademia del cinema di Pechino; in seguito disse che la sua iscrizione non era dovuta a un interesse verso il cinema, ma era piuttosto un modo per «sfuggire alla società».<sup>5</sup>

Dapprima incoraggiato dal nuovo regime come piattaforma per criticare la Banda dei quattro, il Muro della democrazia nella zona dello Xidan, a Pechi-

no, segnò i primi fermenti di attivismo politico in Cina. Cittadini e studenti davano voce pubblicamente alle loro opinioni appendendo *dazibao* manoscritti scritti a mano su un muro del quartiere Xidan. Il 5 dicembre del 1978, l'ex guardia rossa Wei Jingsheng vi appese il suo memorabile manifesto *La quinta modernizzazione*, che definiva la democrazia l'unica "modernizzazione" di cui la Cina avesse davvero bisogno. La sua critica indiretta alle "quattro modernizzazioni" di Deng Xiaoping (relative ad agricoltura, industria, difesa nazionale, scienza e tecnologia) e l'esplicita richiesta pubblica di un cambiamento politico erano una minaccia troppo grande per il giovane regime di Deng. Nella primavera del 1979, Wei Jingsheng fu arrestato e condannato a quindici anni di carcere. Furono puniti anche altri sostenitori e attivisti coinvolti nel Muro della democrazia. Questa dura sentenza lasciò Ai Weiwei, che aveva partecipato al Muro, "profondamente deluso dalla politica".<sup>6</sup>

Nello stesso periodo, Ai entrò in contatto con Stars, un'organizzazione informale di artisti di Pechino che cercavano di affermare il loro diritto a un'espressione artistica individuale dopo più di dieci anni di realismo prescritto, di "arte per il popolo", di pittura collettiva e poster di propaganda. Il 27 settembre 1979 la prima mostra degli Stars fu allestita in segno di ribellione sulla recinzione all'esterno del Museo nazionale d'arte. Il pubblico accorse in massa a guardare quegli stili freschi e insoliti, prima che la mostra venisse smantellata due giorni dopo. Influenzato dai postimpressionisti, molto popolari tra gli artisti cinesi del tempo, Ai Weiwei espose un paesaggio ad acquerello intitolato *Paesaggio iv*. In questo periodo, in cui solo uno scarso materiale stampato permetteva di conoscere l'arte prodotta al di fuori della Cina, un amico di famiglia regalò ad Ai tre libri d'arte: uno sugli impressionisti e due monografie, su van Gogh e Jasper Johns. «Non riesco proprio a capire come potessero considerarla arte» disse a proposito del libro su Johns, che finì direttamente nella spazzatura.<sup>7</sup>

Anni dopo, Ai espresse la sua frustrazione per il fatto che troppo pochi facessero domande a proposito degli eventi traumatici del loro recente passato. Anche la condanna degli studenti coinvolti nel Muro della democrazia lo impressionò in modo profondo. Ai lasciò così la Cina appena se ne presentò l'opportunità, nel 1981, per andare negli Stati Uniti. Sapeva di voler diventare un artista famoso; scherzava con gli amici dicendo che, quando fosse ritornato, avrebbero visto un altro Picasso. Ammise anche che non aveva nessuna intenzione di tornare.

Arrivato negli Stati Uniti con trenta dollari in tasca, si stabilì nella città cui sentiva di appartenere: New York City. Nel 1982 si iscrisse alla Parsons School of Design dove, in un ambiente artistico molto diverso, le sue innegabili doti tecniche risaltarono inevitabilmente. Si imbatté nel lavoro di Marcel Duchamp e di Andy Warhol, i due artisti che più lo hanno influenzato. Non finì mai la Parsons e iniziò a fare diversi lavori, dal pittore edile al carpentiere. Nel frattempo,

il suo appartamento nell'East Village divenne una sorta di rifugio per gli intellettuali cinesi che convergevano a New York. Sebbene all'epoca si descrivesse come "presente" sulla scena dell'arte pur senza "appartenervi", oggi Ai afferma di aver visto tutte le mostre a New York negli anni ottanta. Allen Ginsberg era suo vicino di casa; anche se allora a dominare la scena erano il neoespressionismo tedesco, Jeff Koons e Basquiat, Ai era innamorato del Dada. La sua prima personale nel 1988, intitolata "Old Shoes, Safe Sex", presentava le sue prime manipolazioni di oggetti; un appendiabiti piegato fino a ottenere il profilo di Duchamp, un impermeabile con un profilattico applicato al posto giusto, un paio di scarpe cucite insieme all'altezza dei tacchi. Un recensore lungimirante lo lodò definendolo un «talento irriverente» e «una forza da riconoscere nel panorama dell'avanguardia internazionale».<sup>8</sup>

New York non era abbastanza distante perché Ai non fosse scosso dagli eventi di piazza Tiananmen del 4 giugno 1989. Subito dopo gli scontri fece uno sciopero della fame di otto giorni con un gruppo chiamato Solidarity for China. Anticipando idee che avrebbe espresso anni dopo sul suo blog, Ai fu citato dal *New York Times*: «Vogliamo portare testimonianza di ciò che è avvenuto e chiediamo che il governo cinese sia meno brutale».<sup>9</sup> Nonostante tutto questo, Ai pensa ora che stesse "perdendo tempo" a New York (non si laureò mai alla Parsons, non aveva casa, né moglie, né cittadinanza...), benché vi avesse sviluppato il suo gusto per la documentazione alla Warhol. Abbandonato il disegno per la fotografia, catturò la sua vita di esilio autoimposto su centinaia di pellicole sviluppate e archiviate solo di recente.<sup>10</sup> Nel 1993 suo padre si ammalò e Ai si trovò a dover prendere una decisione. Non essendo mai stato bravo a temporeggiare, fece le valigie e tornò a Pechino. Fu il suo primo ritorno a casa in dodici anni; non aveva mai neanche mandato una lettera.

Trovò una scena artistica allo stato nascente, in crescita nella periferia della capitale, dove gli artisti sperimentali si incontravano in un posto che chiamavano l'East Village di Pechino. Insieme a Feng Boyi, un curatore e critico indipendente, Ai Weiwei cominciò a lavorare su una serie di opuscoli *underground* noti come i "libri della Bandiera Rossa", pubblicati a partire dal 1994. Intitolati *Libro nero, bianco e grigio*, queste pubblicazioni hanno avuto una grande influenza sugli artisti cinesi. Agli artisti inclusi chiedevano lo sforzo di concettualizzare la loro pratica artistica, aprendo così l'arte contemporanea cinese a una insolita modalità di autoanalisi critica. La collana introduceva in Cina anche altre esperienze di arte contemporanea, incluse quelle di Duchamp, Warhol e Koons. I *Libri* divennero quasi un oggetto di culto, e sono forse la cosa più vicina a un manifesto che l'avanguardia cinese emergente possa vantare.

Il concettualismo sperimentale di Ai si calò nella contagiosa atmosfera creativa dell'East Village di Pechino, e lì furono prodotte alcune delle sue immagini più icastiche: l'urna-Coca-Cola, *Dropping a Han Dynasty Vase*, la foto di Lu Qing

che solleva contegnosa la gonna in piazza Tienanmen. Nel 1997 Ai iniziò le sue rielaborazioni di pezzi di mobilio e la sua attività nel campo dell'avanguardia acquistò una rilevanza ancora maggiore nel 1998, quando contribuì a creare i China Art Archives and Warehouse (CAAW), il primo archivio e galleria sperimentale di arte contemporanea. Negli anni novanta e all'inizio degli anni zero Ai si è dedicato a numerosi progetti artistici e curatoriali, e attraverso i suoi numerosi contatti e la sua disponibilità a collaborare a nuovi progetti si è guadagnato nel mondo dell'arte la reputazione di catalizzatore del mondo dell'arte.

Nel 1999 le forme emerse nel lavoro artistico di Ai si tradussero in spazio architettonico con il completamento della Studio House, la sua residenza a Pechino, ormai famosa. Ispirandosi a una fotografia della Stonborough House di Wittgenstein, Ai era deciso a costruire la sua casa-studio e completò il progetto in un pomeriggio. Il cantiere durò solo cento giorni, e così nacque la sua carriera di architetto. Il nuovo spazio-galleria per il CAAW divenne il suo secondo progetto architettonico, nel 2000. I fondi limitati e le tecniche di costruzione semplificate fecero crescere la domanda per questo chic *low cost* fatto di mattoni grigi, e così nel 2003 Ai fondò lo studio FAKE DESIGN (la pronuncia cinese è intenzionalmente simile a "fuck"). Prima del suo significativo ridimensionamento del 2006, FAKE DESIGN realizzò più di settanta edifici e progetti di architettura paesaggistica in tutta la Cina, incluso il progetto ORDOS nella Mongolia interna, dove pianificò la costruzione di un'intera città sulle sabbie del deserto. Il suo contributo rivoluzionario all'architettura cinese è un'elegante semplicità in netto contrasto con i vistosi edifici barocchi prediletti dai costruttori di Pechino. I materiali delle sue costruzioni essenziali sono il loro unico abbellimento, la cui esaltante semplicità riempie lo spazio di ciò che Ai definisce "libertà" – il potenziale perché ogni cosa all'interno dell'edificio respiri.

La mostra – divenuta celebre – curata da Ai insieme a Feng Boyi fu un momento determinante della sua carriera internazionale. Era un'esposizione a margine della Biennale di Shanghai del 2000, in cui più di quaranta artisti d'avanguardia erano stati inclusi in una mostra intitolata "Fuck Off" (il sottotitolo cinese diceva: *Modi per non collaborare*). Sfidava le autorità a chiuderla, con opere d'arte che includevano gas presumibilmente velenosi e atti di cannibalismo. Alla fine "Fuck Off" fu chiusa, ma non prima di essere stata visitata dalla gente giusta, incluse schiere di curatori stranieri giunti a Shanghai per la Biennale. Alcuni osservatori erano indignati da quella che consideravano una trovata pubblicitaria, e Ai divenne molto richiesto per interviste sull'argomento. In ogni caso la mostra è considerata una pietra miliare dell'arte cinese contemporanea, e grazie a essa Ai Weiwei divenne un influente riferimento nel mondo artistico di Pechino in via di globalizzazione. La sua amicizia con il collezionista Uli Sigg, ex ambasciatore svizzero in Cina, gli diede l'opportunità di curare "Mahjong", un'importante mostra che presentava l'arte contemporanea

cinese in Europa; al 2003 risale invece la collaborazione con Jacques Herzog & Pierre de Meuron per il progetto del nuovo Stadio nazionale a Pechino (ora noto come il Nido d'uccello). Il suo coinvolgimento nello sviluppo dell'arte contemporanea cinese era diventato vasto e assoluto. Quando ricevette l'offerta, apparentemente di poco conto, di partecipare a sina.com, nel 2005, nessuno poteva prevedere che la sua carriera, già brillante, stesse per esplodere nella blogosfera.

Per promuovere il lancio della sua nuova piattaforma di blog, sina.com aveva invitato diverse "celebrità", tra cui Ai Weiwei, ad aprire dei blog che sarebbero stati posti in evidenza sulla homepage. Fino al suo primo post, nell'ottobre del 2005, Ai non aveva quasi avuto contatti con Internet. Scherzava addirittura sul fatto di sapere a malapena scrivere al computer. Inizialmente, in quanto figlio di un famoso poeta, l'idea del blog gli era piaciuta perché gli appariva come una possibilità per mettere alla prova quelle doti letterarie che aveva sempre desiderato esplorare. Cominciò a passare diverse ore al giorno a scrivere sul blog, scoprendo nella piattaforma digitale un luogo in cui divulgare la sua vita attraverso le foto. Usando una Ricoh R8, faceva la cronaca della sua vita scattando ogni giorno centinaia di fotografie, alcune delle quali postate quotidianamente sul blog.

Le oltre settantamila foto presenti nei suoi archivi documentano, tra le altre cose, i lavori in progress di Ai, le visite a Jingdezhen o ai mercati e alle fabbriche che fornivano la materia prima, le visite da parte dei collezionisti, i tour di gruppo, i taccuini aperti di curatori e intervistatori, le cene nel suo ristorante, adesso chiuso (si chiamava Go Where?), i viaggi in Europa, gli autoritratti nudo nei bagni degli alberghi. Vi sono inoltre foto in serie: tagli di capelli per i suoi assistenti, preparativi per *Fairytale*, sessioni fotografiche al mattino presto, in cui spesso compaiono i suoi amici e custodi della Studio House, la dozzina di gatti che vi dimorano. I gatti ciondolano in giardino, siedono su cianografie e libri, dentro le urne, su frammenti di templi, distruggono i plastici - i gatti sono chiaramente le muse creative della Studio House.

Mentre Ai esplorava il potenziale connettivo di Internet, sperimentando forme di circolazione delle informazioni digitali e meravigliandosi di quanto queste riescano ad arrivare lontano, imparò quanto vicino potesse essere a migliaia di lettori anonimi, e a quale velocità. Questa capacità di connessione sarebbe stata sfruttata a scopi artistici e avrebbe fornito l'ispirazione per *Fairytale*, un'opera d'arte di dimensioni epiche resa possibile da Internet. Attraverso il suo blog invitò a partecipare a un "movimento di massa", una performance che avrebbe portato mille e uno cittadini cinesi a Kassel, in Germania, per Documenta XII. *Fairytale* sarebbe stata la più grande performance mai creata, un labirinto incorporeo di interazioni interpersonali e culturali i cui effetti si sarebbero moltiplicati in modo esponenziale e avrebbero avuto ripercussioni a tutti i livelli della società. In essa, Ai superava tutti gli schemi tradizionali delle ge-

rarchie artistiche locali e internazionali, utilizzando in modo diretto il potere di ciò che potrebbe essere definito le “masse” (*qunzhong*): una parola caduta in disuso dopo la Rivoluzione culturale. Il concetto era talmente semplice che parlava a persone distantissime tra loro sia dal punto di vista geografico che da quello linguistico e socioculturale; in un certo senso, era la rappresentazione del potere di Internet.

Nel 2008, mentre la capitale si preparava per la ventinovesima edizione dei Giochi olimpici, Ai Weiwei fu uno dei primi cittadini cinesi a boicottare pubblicamente le Olimpiadi, anche se il suo nome era legato al nuovo Stadio nazionale, un simbolo importante per la Pechino olimpica. Per il suo contributo al progetto avrebbe potuto essere acclamato come un eroe nazionale, specialmente ora che la reputazione del padre era stata ristabilita e la sua poesia considerata come un importante patrimonio culturale, ma queste contraddizioni implicite nel suo boicottaggio non sembravano disturbarlo in nessun modo. Invece continuava a far volare invettive su Internet, disdegnando le pompose cerimonie e condannando il regime tra lo sconcerto di molti osservatori della blogosfera cinese.

Per Pechino, l'onore di ospitare i Giochi olimpici equivaleva alla realizzazione del nuovo sogno collettivo cinese di parità rispetto al resto del mondo. Tuttavia, mentre l'orgoglio nazionale raggiungeva il picco, i disastri sociali e naturali minacciavano di rovinare la festa. L'orologio gigante di piazza Tienanmen segnava i giorni, le ore e i secondi mancanti all'apertura delle Olimpiadi e nel frattempo l'anno del trionfo cominciava con migliaia di vacanzieri bloccati a causa della neve nelle stazioni ferroviarie sulla via per la festa della primavera (il capodanno cinese); in seguito, le tensioni etniche a Lhasa, il terremoto nel Wenchuan, il sanguinoso assalto di Yang Jia a una stazione di polizia di Shanghai, rappresentarono altri choc per la nazione. Ai reagì a ognuno di questi eventi con una prospettiva critica molto diversa dalle opinioni *mainstream* diffuse sui *media* e sui forum online. La sua non era l'unica voce di dissenso sul web a invocare responsabilità sociale, responsabilità del governo e trasparenza, ma era spesso la più diretta. «Molti pensano che i miei interventi siano tra i più chiari di tutti quelli pubblicati su Internet» disse «e questo ha avuto una grande influenza su di loro.»<sup>11</sup>

Gradualmente, Ai Weiwei è diventato uno dei commentatori sociali cinesi più richiesti, e la sua fama gli ha permesso di assumere un tono sempre più esplicitamente critico. Spesso rilasciava più di una dozzina di interviste alla settimana, e i suoi interlocutori potevano essere giornalisti internazionali e nazionali, studenti e curatori che lo interrogavano su problemi di arte, cultura, politica, collezionismo, o tutte queste cose insieme. Mentre la sua presenza online si espandeva e il suo blog cominciava a mescolarsi alla sua attività artistica, la

crescente ombra digitale di Ai Weiwei guadagnava terreno nel mondo dell'attivismo e la minaccia della censura diventava sempre più inquietante.

Il 20 marzo 2009 Ai Weiwei postava un invito a unirsi a un'azione collettiva volta a far pressione sulle autorità della provincia del Sichuan perché si assumessero la responsabilità della pessima qualità degli edifici scolastici crollati durante il terremoto nel Wenchuan causando la morte di migliaia di scolari. La definiva Indagine dei cittadini e prometteva: «Scopriremo i nomi di ogni bambino morto, e li ricorderemo». L'indagine ha coinvolto un centinaio di volontari che hanno viaggiato nelle zone del terremoto per intervistare famiglie, funzionari, operai, o telefonato dal suo ufficio per chiedere in modo pressante ai funzionari di fornire il numero delle vittime. Nonostante molti burocrati insistessero sul fatto che un conteggio esatto dei morti e un rapporto complessivo fossero già stati forniti, nessuno riusciva a capire chi avesse fatto il calcolo e dove fosse stata pubblicata la lista. Le trascrizioni delle conversazioni dei volontari venivano pubblicate sul blog solo per essere cancellate qualche minuto dopo dall'host del blog, sicuramente su pressione delle autorità.

L'Indagine dei cittadini ha prodotto una lista di nomi, completa di date di nascita, scuole, classi, contatti di genitori o responsabili per più di cinquemila bambini (ad agosto 2010 la lista ne contava cinquemiladuecentodieci). I volontari hanno incontrato i genitori delle vittime e raccolto le loro storie: alcuni erano stati arrestati e costretti ad accettare soldi in cambio del silenzio. L'indagine si è tradotta in un ampio e compromettente insieme di dati, oltre a ore di filmati trasformati in seguito in un documentario che lo studio di Ai ha distribuito a largo raggio e gratuitamente in tutta la Cina, quasi a chiunque ne facesse richiesta su Twitter. Dopo l'Indagine dei cittadini, i blog cancellati sono aumentati e le tensioni sono cresciute ancora quando la polizia ha messo sotto controllo il telefono di Ai, intercettandone gli sms e controllando la sua casa con due telecamere puntate sul portone e un furgone stazionato all'esterno. Nel Sichuan la polizia tratteneva i volontari consegnando loro dei messaggi per Ai: «Saluta Ai da parte nostra, lui qui non è il benvenuto, meglio che non si faccia vedere».<sup>12</sup>

Il 26 maggio alcuni agenti in borghese si presentarono a casa di sua madre e tentarono di interrogare Ai quando lui arrivò sul posto: l'artista invocò il rispetto della legge, rifiutandosi di parlare finché non si fossero qualificati. Di fronte alla loro impossibilità di mostrare un tesserino della polizia, Ai li costrinse a stilare un rapporto. Dopo altre difficoltà con la polizia e alcuni post cancellati, le pressioni crescenti sull'Indagine dei cittadini e l'avvicinarsi del ventesimo anniversario di Tienanmen portarono alla chiusura del blog il 28 maggio 2009.

A questo punto, mentre i volontari aprono nuovi blog su diverse piattaforme estere, Ai scopre il microblogging. I 140 caratteri di Twitter, dice ora, è il massimo che riesce a gestire. Certo, il fatto che 140 caratteri cinesi veicolino molti più significati dei loro equivalenti latini rende il microblogging più interessante in



quella lingua. A ogni modo, Ai ritiene che il microblogging sia più adatto alla sua personalità, dato che è istantaneo e permette esplosioni creative. Oltretutto – pare abbia detto – tutte le citazioni di Mao sono più brevi di 140 caratteri.

Internet ha avuto un profondo impatto sull'arte di Ai Weiwei. Dopo *Fairytale*, la sua prima opera importante che dimostri un'interazione con il blog, l'influenza dell'Indagine dei cittadini e le riflessioni sulle distruzioni causate dal terremoto del Wenchuan sono evidenti nelle sue mostre del 2009. Le importanti personali al Mori Art Museum di Tokyo e alla Haus der Kunst di Monaco echeggiano quella che Ai ha definito l'immagine più memorabile della sua visita alla zona del sisma – gli zainetti dei bambini abbandonati in mezzo alle macerie. Sul soffitto del Mori Art Museum, zaini bianchi e neri, realizzati per l'occasione, si snodavano in forma di spirale; alla Haus der Kunst, zainetti di brillanti colori primari formavano sulla facciata del museo una citazione in cinese: «È vissuta felicemente in questo mondo per sette anni». La madre di una bambina vittima dell'edilizia scolastica “fatta di tofu” l'aveva scritta in una lettera che Ai aveva postato sul suo blog.<sup>13</sup> Gli anonimi zainetti erano come i nomi dei bambini ridotti a semplici numeri. Attraverso la lista, Ai tentava di sostituire alle singole cifre qualcosa in grado di simboleggiare l'inutile perdita di vite umane e di restituire a quei bambini la sola cosa che possedessero al mondo: i loro nomi.

25

Ogni tanto, l'arresto dei volontari bloccava il progredire dell'Indagine dei cittadini. Sebbene quasi tutti venissero fermati e poi rilasciati dopo brevi interrogatori («Stai lavorando per Ai Weiwei?»), l'intellettuale e attivista Tan Zuoren rappresentò un'importante eccezione. Tan aveva cominciato, subito dopo il terremoto del Wenchuan, a reclamare per conto proprio un elenco di nomi. Quando fu arrestato e accusato di sovversione, fu chiaro che le accuse erano il risultato del suo coinvolgimento nel processo di raccolta dei nomi. Nell'agosto 2009 Ai si recò nel Sichuan accompagnato da assistenti e molti altri attivisti con l'intenzione di testimoniare al primo processo contro Tan Zuoren. Subito dopo il loro arrivo nell'albergo di Chengdu, il 12 agosto, fu evidente che la polizia locale era a conoscenza dei loro movimenti. Com'era abitudine di Ai e del suo entourage, l'intero processo fu filmato. Ai fu svegliato alle tre del mattino da qualcuno che bussava alla porta della sua stanza d'albergo. Quando la polizia entrò ci fu una colluttazione, di cui esiste solo una registrazione audio, e Ai, colpito alla testa, riportò un trauma che fu diagnosticato correttamente solo dopo il suo arrivo a Monaco dove doveva preparare la sua mostra di settembre alla Haus der Kunst. Il 14 settembre i medici tedeschi gli diagnosticarono un'emorragia cerebrale e lo operarono immediatamente, salvandogli la vita; l'emorragia è con tutta probabilità il risultato della colluttazione di Chengdu. Dopo l'operazione cessarono i

dolorosi mal di testa di cui aveva sofferto in seguito all'incidente, ma continuò ad avere problemi di concentrazione e attenzione.

La reputazione di uomo saggio di cui Ai Weiwei gode nel mondo dell'arte e la sua conseguente notorietà ne hanno fatto quasi una figura intoccabile per le autorità, che avrebbero potuto facilmente fermarlo, ma non lo hanno reso immune da critiche. Gli osservatori cinesi oscillano nei suoi confronti dall'ammirazione alla censura, e quando la blogosfera parla, lui reagisce con la sua prosa, a volte colta, a volte ostentatamente semplice.<sup>14</sup> Quando i critici hanno affermato che osava criticare solo perché aveva un passaporto straniero, ha pubblicato online il suo passaporto cinese. Gli insulti più popolari vanno da “senza vergogna” a “privo di senso patriottico” a “servo degli imperialisti americani”. Altri suoi contemporanei ritengono che il suo entusiasmo nell'impegno critico contro le autorità e il suo atteggiamento conflittuale siano il risultato di quella che è stata definita “sindrome da stress post Rivoluzione culturale”. Ma probabilmente è stato lui stesso a definirsi meglio, quando ha scritto: «In me si riflettono tutti i difetti della mia epoca».<sup>15</sup> Difetti generazionali a parte, non c'è dubbio che il padre di Ai abbia avuto un'influenza decisiva sul suo estremismo. Sebbene si fosse formato come artista, Ai Qing era un poeta noto nella Cina prerivoluzionaria, un'epoca in cui i poeti erano necessariamente rivoluzionari. Dopo il Forum di Yan'an sulla letteratura e l'arte (1942) che unì tutti gli artisti e intellettuali comunisti sotto le direttive del Partito, la poesia di Ai Qing divenne uno strumento per “ispirare le masse”, per fare la rivoluzione e simpatizzare con la causa comunista. I notevoli risultati letterari del padre hanno certamente fornito a Weiwei l'energia per tentare di scrivere; forse sente oggi una certa responsabilità nell'additare gli errori del partito politico una volta sostenuto dal padre.

Secondo una stima, esistono cinquanta milioni di blog in Cina, e l'influenza sempre più forte di blog, microblog e siti di BBS (Bulletin Board System) sulla generazione tecnologicamente evoluta emersa dopo gli anni ottanta rende indiscutibile il crescente potere di Internet nella formazione dell'opinione pubblica e nell'espansione della società civile (e non certo dello Stato). In Cina, l'informazione diffusa sui blog gode di una credibilità insolitamente alta perché, a differenza delle nazioni in cui le fonti di notizie sono accurate e libere, gli antiquati *media* cinesi sono totalmente controllati, fortemente orientati e soggetti a censura. Inoltre, gravi fatti come lo scandalo della SARS nel 2003 hanno fatto crescere la già diffusa diffidenza verso i *media*. Con dispiacere di molti, Internet minaccia sempre di più il monopolio dell'informazione detenuto da *news factory* come la Xinhua News Agency, la risposta del Partito all'Associated Press. Notizie di disordini sociali, scioperi operai o altri scandali vengono diffuse prima di tutto attraverso Internet; i blog e i siti di BBS vengono considerati

canali di informazione insostituibili, l'unico sbocco di punti di vista critici o alternativi.

L'enorme popolarità dei blog ha creato anche il fenomeno dei *celebrity bloggers*, come il giovane e pungente Han Han, attualmente il più popolare blogger cinese e quindi il più letto del mondo: il suo blog riceve quasi centomila visite al giorno. Nonostante abbia abbandonato il liceo, Han Han ha vinto l'anno stesso un prestigioso premio letterario. Ha scritto anche un best-seller, un romanzo sulla Cina degli ultimi vent'anni, a cui ne sono seguiti altri quattro. Le idee fermamente indipendenti che Han Han esprime sul suo blog gli hanno fatto guadagnare la fama di "portavoce della generazione post anni ottanta". Il suo blog, pieno di aspre critiche sociali, accende il dibattito, ed egli stesso subisce ogni tanto la censura a causa del suo rifiuto a evitare i temi sensibili. La popolarità di Han Han dimostra che la sua generazione è capace di superare il consumismo egoista e non manca del tutto di responsabilità sociale. Il "pensiero razionale" di Han Han sui problemi politici e culturali gli ha fatto guadagnare anche la definizione di "prossimo Lu Xun".

La franchezza dei blogger cinesi costituisce una seria sfida al governo, che si trova a negoziare costantemente tra la soddisfazione dei cittadini e il controllo e la soppressione delle informazioni che potrebbero «turbare l'armonia sociale». Come sa bene Google, i risultati di ricerca censurati e i siti web bloccati sono una realtà frustrante all'interno del Grande Firewall cinese, ma grazie a diverse "scale" per "saltare oltre il muro" (*fanqiang*), sta diventando più difficile nascondere i fatti nell'epoca della comunicazione globale, e gli hacker cinesi sono un passo avanti ai programmatori. Le disparità nell'accesso all'informazione hanno dato vita a una nuova era di tensione nei rapporti internazionali. In paesi come l'Iran, la Tunisia, l'Uzbekistan e il Vietnam, i diversi tentativi ufficiali di contrastare la navigazione su Internet hanno condotto al discorso del segretario di Stato Hillary Clinton sulla "libertà di connettersi" del gennaio 2010.

Sono moltissimi i blogger che come Ai Weiwei vedono rimossi i loro post controversi, e alcuni cyber-dissidenti sono stati addirittura imprigionati. Le autorità stanno lavorando per rendere la censura talmente precisa da far apparire il Grande Firewall obsoleto. Dimostrando il loro impegno nel controllo dell'informazione, una rete di "polizia segreta" di più di duecentottantamila<sup>16</sup> membri setaccia continuamente Internet cancellando quasi immediatamente i post non politicamente corretti. Inoltre, "l'esercito dei cinquanta centesimi" - commentatori formati e pagati dallo Stato - manipola l'opinione pubblica nelle *chat room* o nei commenti sui blog. I commenti in cui si difende la linea ufficiale hanno cominciato ad apparire nei *feed* dei siti di *news* in lingua inglese, nel tentativo di influenzare l'opinione pubblica del resto del mondo. Per mesi, dopo i disordini del luglio del 2009 a Ürümqi, Internet e sms sono stati fuori uso in tutta la provincia dello Xinjiang. Ma la guerriglia per la libertà di Internet è già

cominciata, e la crescente severità delle reazioni ufficiali rivela un forte nervosismo riguardo alla minaccia che la possibilità di accedere a Internet pone al regime.<sup>17</sup>

La scrittura di Ai Weiwei ha elementi di attivismo, ma i testi qui raccolti non sono tutti post politici. Rappresentano il meglio del suo blog tra il 2006 e il 2009, e completano il profilo dell'artista e della sua visione del mondo, forgiata in egual misura dalla teoria marxista e dalla New York *underground*. Questa traduzione rivela le idee progressiste e umanitarie di Ai Weiwei, espresse nella sua lingua madre, e coprono tutti gli argomenti, dall'evoluzione ai diritti degli animali. I testi parlano anche di ricordi; idee e temi significativi per la sua filosofia personale emergono come fili distinti: semplicità, responsabilità ufficiale, riconciliazione della "verità" con i fatti, impegno nel promuovere i diritti civili fondamentali come la libertà di espressione.

L'organizzazione cronologica del libro esprime le sottili interazioni dell'artista con il suo pubblico, riflettendo al tempo stesso il contesto sociopolitico e lo sviluppo turbinoso degli eventi. La maggior parte dei testi qui presentati è stata pubblicata nel 2006; include i post originali scritti per il blog insieme a scritti precedenti di Ai Weiwei. Nel 2007, quando lavorava a *Fairytale*, ha pubblicato più foto che parole. Nel 2008, durante la preparazione delle Olimpiadi di Pechino, c'è stato un netto aumento dell'ironia politica nei suoi testi, che ha portato nel 2009 a una maggiore consapevolezza politica e al coinvolgimento nell'Indagine dei cittadini. Molti dei post finali prima della chiusura del blog includevano diari e note dei volontari che lavoravano nel Sichuan, e liste di nomi di studenti; questi post non si trovano nella presente raccolta.

Lo stile di scrittura di Ai Weiwei spesso provoca reazioni estreme di amore o odio. La traduzione aderisce il più possibile allo stile idiosincratico dell'autore, che indulge in affermazioni simili a manifesti, frasi lunghe, esclamazioni volgari mescolate a violente invettive. A causa dell'uso diffuso di allusioni letterarie e dei molti riferimenti criptici al linguaggio maoista e agli eventi dell'attualità, i significati nascosti nella prosa di Ai possono essere difficili da cogliere anche per i lettori cinesi, e averlo rimosso dal suo contesto culturale ha aumentato il bisogno di annotazioni; le note a piè di pagina tentano di chiarire i riferimenti culturali impliciti.

La letteratura su Internet sta violando e riscrivendo le regole man mano che si evolve, riflettendo la natura del linguaggio dinamico in un'era globale. In questi testi, le parole cinesi sono state traslitterate direttamente in alcuni punti, con la speranza che un giorno il Pinyin (il sistema di trascrizione ufficiale del cinese standard) non appaia troppo estraneo ai lettori occidentali. Ci sono anche alcuni "weiwei-ismi". Ai usa il termine "Nazione C" (*Cguo*) come un ovvio riferimento indiretto alla Cina ma a doppio senso, dato che *guo* evoca al tem-

po stesso il carattere classico per “regno” e il suo significato feudale. Ma in “I miei saluti alle vostre madri” (*si vedano* i testi del 2009), una traduzione diretta di *wenhou ni de muqin*, un eufemismo di Internet per il più volgare degli insulti, rimarrà sepolto nell’oscurità culturale per la maggior parte dei lettori. In alcuni casi Ai fa un riferimento metaforico alla Cina come a una vecchia barca a pezzi, ma più spesso la definisce un “pezzo di terra”. Usa anche il linguaggio classico per paragonare il Partito e la sua politica a una dinastia regnante, riferendosi, per esempio, agli avvocati “per uso imperiale” o agli “eunuchi di palazzo”. La sfumatura del cinese classico si perde nella traduzione, ma l’analogia dovrebbe essere chiara.

Altri usi sono traduzioni dirette: “genere umano” (*renlei*) riflette la neutralità di genere del termine cinese; un termine frequente su Internet come “cittadini P” (*pimin*) e SB (*shabi*) viene spiegato nelle note. Memi cinesi popolari su Internet come “giocare a nascondino” (*duo maomao*) e “fare le flessioni” (*fuwocheng*) sono peculiarità sociologiche nell’Internet cinese, e sono spiegate in dettaglio; i riferimenti all’agit-prop nell’era della Rivoluzione culturale o alla teoria di Deng Xiaoping sono anch’essi stati annotati. I nomi asiatici appaiono in base alla convenzione cinese di anteporre il cognome, mentre il sistema di latinizzazione *Hanyu pinyin* e il sistema metrico sono stati usati in tutto il testo.

Fra qualche anno frasi come “fare le flessioni” suoneranno arcaiche, ma testimonieranno gli eventi più singolari di questa epoca, la prova degli accadimenti che alcuni avrebbero voluto cancellare dalle registrazioni storiche. Dieci anni fa ci sarebbero riusciti, ma Internet si è dimostrato uno strumento imbattibile nel preservare la memoria collettiva di una nazione che soffre di grandi amnesie. Ai Weiwei ne è fin troppo consapevole, e nella cyber-lotta per i diritti civili sta in prima linea mescolando arte e attivismo.

Per quanto riguarda l’attivismo di Ai Weiwei e l’eredità artistica che ha lasciato a una generazione, un’approvazione unanime sarebbe impossibile. Condannato da alcuni, controverso per altri, l’impegno di Ai per la libertà di espressione gli ha fatto guadagnare le lodi di persone da ogni parte del mondo. La libertà di parola dovrebbe essere il fondamento di ogni autentica opera d’arte, e nella sua lotta per portare questo diritto basilare a un numero crescente di persone, la sua arte è realmente al servizio del popolo.

*Lee Ambrozy*